



Vivere senz'acqua

Viaggio a Peveragno, nel Cuneese dove le scorte sono già al minimo. Le autobotti integrano la rete idrica gli agricoltori costruiscono nuovi pozzi ma cambiano anche le coltivazioni. «Ora non diamo nulla per scontato»

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A PEVERAGNO (CUNEO)

La cosa peggiore è che nessuno se ne accorge. Arriva l'autobotte e scarica 10 mila litri nel pozzo. Si chiama «Serbatoio verdura». Il livello sale. L'impianto ricomincia a pompare. I tubi distribuiscono l'acqua potabile per tutto il comune, fino ai rubinetti delle case: 5.500 persone.

Ecco l'acqua per cuocere la pasta, ecco quella per farsi una doccia. Sembra che non sia successo niente. Non si vede l'emergenza. Ma sono già diciannove i comuni piemontesi che hanno dovuto chiedere questo genere di soccorso. Diciannove comuni dichiarati «al massimo livello di severità idrica». Comuni a secco. Comuni che sono un'avanguardia dell'estate che verrà.

La provincia di Cuneo è la più colpita del Piemonte. Sono undici i nomi sulla mappa dell'Italia arida. Uno di questi è il comune di Peveragno. Così, sotto alla Bisalta, una montagna delle Alpi Liguri, andiamo verso il Municipio. «Essere proprio sotto alla montagna è uno dei nostri problemi principali, perché qui l'acqua non si ferma, è come un precipizio, passa e va. Da noi ne resta pochissima».

Paolo Renaudi, 54 anni, chimico e sindaco di mestie-

re, spiega di aver chiuso tutte le fontane, tranne una: «Ho lasciato solo un filo d'acqua per i ciclisti che attraversano il nostro paese, salendo e scendendo. Con la fatica che fanno, mi sembrava incivile non curarmi della loro sete».

Spiega che la scorsa estate ha dovuto fare un discorso importante e inedito alle sue figlie: «Niente piscina gonfiabile sul prato. Perché anche se sono solo pochi litri, non potevamo dare il cattivo esempio proprio noi, dopo aver raccomandato a tutti i cittadini di fare la massima attenzione per risparmiare acqua». E quindi: attenzione alle rose, attenzione ai gerani. Evitare di bagnare il prato, accettare che possa ingiallire per scongiurare guai peggiori. «Quando non hai più nemmeno l'acqua per lo sciacquone del water non è piacevole», dice il sindaco.

A questo bisogna iniziare a abituarsi. Si tratta di stabilire delle priorità. A Peveragno l'autobotte è dovuta intervenire anche in pieno inverno. «Piove pochissimo, nevica ormai raramente. Sono due anni di sofferenza, due anni di siccità e d'affanno. L'autobotte ci salva dai picchi negativi, ma non risolve i problemi. Noi avevamo presentato un progetto per la costruzione di un grande invaso per l'irrigazione in località Magnaut, ma costa molti soldi».

È così in tutta Italia: c'è poca acqua. E quella poca spesso viene sprecata. «Dobbia-

mo trovare un modo per mettere in salvo l'agricoltura delle nostre terre. Qui, per fare un esempio, molti stanno sostituendo i campi di mais con campi di frumento, perché il mais chiede troppa irrigazione». Adirittura nelle Langhe, molto più a valle, si stanno ponendo il problema di come chiamare questo nuovo mondo. Come sarà il barolo delle terre aride? Dopo l'allarme lanciato da Carlin Petrini, l'enologo Edmondo Bonelli ha riassunto la questione con parole senza appello: «La viticoltura nel Nord Ovest da continentale sta diventando sempre più mediterranea. I modelli di coltivazione attuali risalgono al clima di cent'anni fa».

Di Peveragno sono famose le fragole. La signora Antonella Dutto le coltiva da 25 anni assieme al marito Massimo. «Un solo giorno all'asciutto rovina il raccolto. Le fragole si bagnano a goccia. Hanno bisogno di poca acqua, ma sempre. Noi avevamo due grandi cisterne sempre piene, con quelle ci sentivamo al sicuro per i periodi di magra. Ma adesso abbiamo ultimato un nuovo pozzo con una riserva da 50 mila litri. È troppo brutto lavorare nel panico».

Niente mais, niente fagioli. Stanno cambiando le coltivazioni perché è già cambiato il clima. Quindi si tratta di adattarsi. Oppure di reagire.

Andrea Ingaramo gestisce un'azienda agricola in una

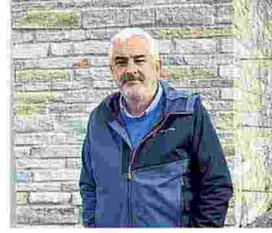
zona da sempre considerata fertile e sicura come la piana di Savigliano, ma non c'isone più terre al riparo. I dati dell'Arpa Piemonte sono un atto d'accusa contro l'indifferenza. Il 2022 è stato il più siccitoso degli ultimi 65 anni. La temperatura media è stata di 11,3 gradi, mentre quella dell'annata più fredda era stata di 7,9 gradi. Il 2023 sta seguendo la stessa linea. Se la neve non si accumula sulle montagne durante l'inverno, in primavera non arriva l'acqua necessaria alle pianure. «Negli ultimi due anni il problema è semplice: non piove più. Non nevicava quasi

mai. Le falde sono basse. E quando piove, spesso assistiamo a eventi estremi, dannosi a loro volta». Quindi, che fare? «In tutti i frutteti abbiamo messo l'irrigazione localizzata, anche sulle foraggere del granturco abbiamo messo le manichette. Genteliniamo l'irrigazione. Cerchiamo di risparmiare al massimo. Davamo l'acqua per scontata, ma è diventata il bene più prezioso».

Ora la pianta di mais siamo noi. Il problema si sta spostando dai campi alle case. «L'acqua manca soprattutto verso sera, quando tutti ne hanno bisogno», dice il sindaco di Peveragno Paolo Renaudi. Il consumo giornaliero a queste latitudini è di 200 litri a persona. Quell'acqua non c'è più. —



FOTOGRAFIE DI NICCOLO ZANCAN



PAOLO RENAUDI
SINDACO
DI PEVERAGNO



Avevamo presentato il progetto di un grande invaso per l'irrigazione, ma servono molti soldi

19
I Comuni piemontesi in crisi idrica che hanno richiesto l'intervento delle autobotti

-85%
Il deficit massimo di piogge segnalato a febbraio in alcune zone del Piemonte



L'emergenza dei campi
I terreni agricoli di Peveragno, nel Cuneese, dove Antonella Dutto coltiva fragole: «Per non lavorare nel panico abbiamo ultimato un nuovo pozzo con una riserva da 50 mila litri». L'acqua viene centellinata con sistemi di irrigazione localizzata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509